

Una risposta all'attore che sta preparando un testo proprio su clonazione e ingegneria genetica

«Caro Fo, fai troppa confusione»

Lettera al Nobel dal laboratorio di Biologia
"Siamo ricercatori non dei Frankenstein"

di Roberta Rezoalli

«CARO NOBEL ti scrivo...» Potrebbe iniziare così la lettera che il professor Carlo Alberto Redi del laboratorio di Biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia sta scrivendo al premio Nobel, Dario Fo, da sempre contrario alla clonazione e agli eccessi dell'ingegneria genetica. Un tema così caro a Dario Fo che oltre ad averne parlato in quel di Stoccolma, domina anche il suo ultimo «Fabulazzo». Quello in preparazione a Ve-

nezia. «Cosa gli scriverò? — spiega il professor Redi — di non far confusione tra la clonazione che si fa nella ricerca di base, gli xenotrapianti e la brevettabilità del genoma ingegnerizzato. Certo se uno pensa che dopo gli Usa anche l'Europa e il Giappone hanno detto sì al brevetto del genoma ingegnerizzato, dà fastidio che scoperte di quel genere siano considerate in modo mercantile. Del resto quello non va nemmeno a me. Per la clonazione il discorso è diverso: nella ricerca di base è indispensabile e avviene nelle regole».

SI RIAPRE così il dibattito sulla clonazione. Una metodica che in Italia è vietata per decreto del ministro alla Sanità Rosy Bindi. Uno stop che per lo staff del laboratorio pavese, rischia di mandare a gambe all'aria ricerche fondamentali per la farmacologia e la medicina, come quella sulle forme tumorali. Così per rompere un silenzio che durava da troppo

tempo, l'équipe del professor Carlo Alberto Redi una settimana fa ha scritto una lettera al ministro chiedendo la libertà di clonare i piccoli animali da sperimentazione, fatto salvo il divieto assoluto per l'uomo e i primati». Ora è la volta del Nobel Dario Fo?

«Sì ho intenzione di scrivergli, rispondendo alla sua lettera apparsa sul «Corriere della

Sera» — spiega il professor Redi —. La mia sarà una lettera pacata, tranquilla. Purtroppo ho visto che anche lui fa molta confusione, come del resto sono in tanti a farla in questo momento sulle pagine di molti giornali. Quel che il premio Nobel fa è un minestrone con dentro tutto, proprio in un momento in cui è invece necessario fare delle distinzioni.



Il premio Nobel Dario Fo

Il 10 settembre si riunisce la commissione che dovrà decidere sulla clonazione. Occorre fare chiarezza». Distinguiamo allora. «Tutti parlano degli xenotrapianti, ovvero l'utilizzo dei maiali per reperire quegli organi che non si trovano — continua Redi —. Mi chiedo cosa c'è di male nell'inserire due, tre geni umani nel genoma del maiale. Non è dramma-

tico invece sapere che tante persone muoiono in lista di attesa? O che attorno a quel fenomeno c'è chi uccide dei bambini per trovare organi da impiantare? E ancora ci si scandalizza per l'ingegneria genetica, quando invece nella sua evoluzione, la nostra specie ha sempre manipolato il manipolabile, creando ad esempio gli ibridi in agricoltura. Io non di-



Carlo Alberto Redi

co di dare la libertà clonare qualsiasi cosa. No, dico di farlo per i piccoli animali da sperimentazione. Quelli utilissimi per la ricerca di base, gli studi sulla farmacologia e la medicina. E chi ci pensa a clonare l'uomo e il primate... Nessuno. Siamo ricercatori non dei Frankenstein. Poniamo delle regole. Ma è una follia bloccare la ricerca di base».